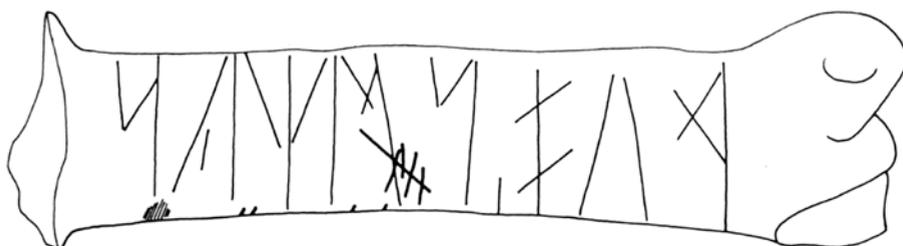


UNA ISCRIZIONE RETICA SU UN PICCOLO OSSO DI ANIMALE DAL MATON DI CASTELROTTO

Il fianco orientale della collina di Castelrotto ha rivelato nel corso di sbancamenti la presenza di strutture protostoriche (Salzani 1986-87); in una di queste (struttura I: Salzani cit. p. 10 sgg.) è stato recuperato un piccolo osso di animale, con iscrizione.

Si tratta di un metacarpo di maiale, lungo cm. 7, integro, che porta incisa su una delle facce una sequenza di lettere in alfabeto 'retico'.

L'iscrizione si svolge per cm. 4,1, con verso sinistrorso. Le lettere sono incise con una punta molto sottile: presentano *ductus* abbastanza accurato e foggia allungata; occupano l'intera altezza della superficie incisa che, essendo leggermente convessa, ha determinato il prosiegua in basso del tracciato dei tratti verticali. Dimensioni delle lettere: h cm. 1,5, largh. cm. 0,3/0,6. Lo stato di conservazione è discreto; al centro dell'iscrizione cade un breve e profondo solco, attraversato da altri segni, tutti di evidente natura accidentale, che non compromettono il riconoscimento di lettere". La faccia dell'osso opposta a quella con l'iscrizione mostra alcune incisioni, da ritenere casuali.



Maton di Castelrotto (Vr). Metacarpo di maiale. I sec. a. C. (?)

(*) Date le caratteristiche dell'incisione - tratti sottilissimi e poco visibili - ho ritenuto opportuno controllare la lettura al microscopio presso il laboratorio di restauro del Museo Nazionale Atestino di Este; ringrazio la Direzione del Museo per avermene consentito l'utilizzazione.

Per la prima lettera, perfettamente leggibile, il problema consiste nell'attribuzione di valore; in ambito retico questo segno compare più volte a Magrè (cfr. Mancini 1975 p. 253), oltre che una volta, in forma prossima ma non uguale, a Lothen; a Magrè è stato considerato (Gius. Pellegrini 1918) notazione di r (r^2) alternativa a r triangolare (r^1), mentre nel caso di Lothen il valore assegnato è p (G.B. Pellegrini 1951).

L'attribuzione al segno di valore r nelle occorrenze di Magrè è da ridiscutere: vi sono due segni distinti entrambi trascritti r , mentre – concomitante – spicca l'assenza, strana in uno stock di iscrizioni abbastanza ampio, di un segno per p , ed è pertanto ragionevole (Mancini 1975 cit.) attribuire a p di Magrè valore p , restituendo l'opposizione $p - r$; nella nostra iscrizione non sono però applicabili le ragioni addotte nel caso di Magrè per preferire p a r , né si può ricorrere quale supporto per l'una e l'altra scelta all'evidenza interpretativa, qui assente: è opportuno quindi tenere compresenti entrambe le possibilità, r e p , che proponiamo insieme nella trascrizione.

La seconda lettera è u col vertice in alto: u così capovolto è in uso normale a Magrè, frequente a Serso, e ricorrerebbe anche nell'iscrizione di San Briccio di Lavagno, secondo la lettura di Mancini (1975, nr. 12, p. 256 *tinesuna*, contro Pauli e Whatmough PID 245 *tinesma*).

Segue un segno costituito di asta verticale intersecata da due tratti obliqui (quello superiore reso, per accidenti incisori, con un duplice segno); graficamente è molto simile al segno venetico per z , che compare con vario orientamento secondo le diverse localizzazioni (X a Este, N a Vicenza, Lagole e Monte Pore). Nelle iscrizioni retiche z è rarissimo, limitato a un paio di casi; nella foggia tipicamente atestina è attestato una volta a Magrè, nell'iscrizione PID 243 (Mancini 1975 nr. 11), ove ha probabilmente, oltre che la forma, anche lo stesso valore che in venetico, cioè di resa di [d].

Dopo z è visibile in basso un breve tratto verticale, interpretabile come punteggiatura; la punteggiatura è un fatto piuttosto inconsueto nel corpus retico: se in casi consimili il tratto (posto in alto rispetto alle lettere: Mancini 1975 nr. 12 da San Briccio di Lavagno e nr. 83 da Serso) può essere ritenuto – oltre che punto – esecuzione incompleta di i , qui ciò pare da escludere, in quanto in questa iscrizione i tratti verticali sono tutti della stessa misura, e molto sviluppati in lunghezza. Al punto segue u , poi un segno a M che può corrispondere a sade (\acute{s}), o ad una esecuzione di n e i coi vertici che si incontrano; anche in questo caso le ragioni per l'una o l'altra scelta si bilanciano: \acute{s} è paleograficamente più ovvio; ni è forse preferibile dal punto di vista fonetico, anche se – dato il contesto generale – la verosimiglianza fonetica non è qui determinante.

Gli ultimi segni sono ben leggibili: x ; a , n . È da notare la forma di a , con breve tratto verticale al centro, attestata a Serso, a Sanzeno e – ancora una volta con manifestazioni solidali – a San Briccio di Lavagno.

Date le incertezze nelle attribuzioni di valore alle lettere, proponiamo una trascrizione che consideri insieme tutte le possibilità avanzate sopra:

$$\frac{r}{p} u z \cdot n \frac{\acute{s}}{ni} \chi a n$$

La sequenza risultante, nelle sue alternative, è all'evidenza problematica. È possibile cercare (e trovare) confronti con sequenze simili o assonanti in retico o in ambiti collegati (per fare un esempio, per *ruz-* cfr. ret. *rušie* di Appiano, etrusco *ruzna*, *ruzus* etc., fino alla assonanza col nome del vicino *pagus Arusnatium*, riconosciuto anche in *arusnas* di Serso); ma una procedura simile è a mio avviso, per un ambito come il retico, abbastanza sterile e pericolosa, se non è inserita in un lavoro ermeneutico più ampio. Sia per la sede che per il tipo di documento, mi pare più opportuna qualche osservazione di carattere generale.

L'attribuzione di questa iscrizione al corpus retico è immediata per area e per caratteristiche grafiche; non va però dimenticato che è il concetto stesso di 'retico' che andrebbe messo in discussione, non per negarlo, ma per specificarlo nelle sue implicazioni. Nei parametri definitivi di 'retico' sembrano prevalere ragioni di carattere culturale (alfabeto) o areale, mentre non sono ancora esplicitati i caratteri che lo qualificerebbero come unità di lingua. È pertanto anche possibile che la dizione di 'retico' copra l'esistenza di varietà di lingua, diverse anche oltre la normale fisiologia di una lingua diffusa in un territorio piuttosto ampio. L'eventualità rende ancora più problematico il lavoro interpretativo che – come è noto – non ha dato risultati rilevanti: il livello delle conoscenze sulla 'lingua retica' è a tutt'oggi molto modesto, e le interpretazioni delle iscrizioni si affidano in buona parte al supporto di una verisimiglianza contestuale – quale ad esempio il contesto votivo di Sanzeno – di cui però non sempre disponiamo.

Nel caso specifico dell'iscrizione di Castelrotto si ha un esempio di una classe di oggetti iscritti – piccole ossa animali – di cui non è ancora chiara la funzione; mancano quindi anche le premesse all'interpretazione (ipotesi sull'occasione di produzione, sulla destinazione, etc.), il che, sommato alla difficoltà della lingua, comporta una situazione di grande incertezza nella qualificazione di questa scritta. La questione si ripropone negli stessi termini per esemplari della stessa tipologia, quali quelli di Steger - San Lorenzo di Sebato e Trissino.

I problemi qui si pongono, come visto, già a livello della lettura, per l'attribuzione di valore ad alcuni segni e per il tipo di sequenze risultanti: danno problemi il segno iniziale che oscilla tra le attribuzioni *p* e *r*; il valore da assegnare a *z*, data l'eventualità di un uso 'venetico' per [d]; la funzione del punto: divisione interverbale? segnale di abbreviazione? Quanto si trova dopo il punto, sia che si legga *ns'* che *nmi*, difficilmente può costituire iniziale assoluta: si può

allora ricorrere, come già nel caso di *malav.ln* di San Briccio di Lavagno (Mancini 1975 nr. 13), all'ipotesi di forma 'devocalizzata' o comunque abbreviata, di cui non mancano esempi anche in ambiti epigrafici meglio noti: leponzio *setupk* per *setup(o)k(ios)*, l'oscuro venetico (?) $\varphi\tau\iota\chi\eta$, etc.; fino al limite – che sembra qui però molto improbabile – di ammettere la possibilità che scritte come questa non rendano forme di lingua ma costituiscano sequenze di segni alfabetici con funzione di altro tipo (ricordo come caso limite – ma la prossimità areale e culturale al retico è notevole – certa funzione attribuita alle rune).

Un dato è comunque certo, e non di poca importanza: abbiamo con l'iscrizione di Castelrotto la testimonianza della presenza in loco della scrittura, anche se non sappiamo a che livello di applicazione ne arrivasse l'uso (sul concetto di 'livello di applicazione' v. Prosdocimi 1990). La cronologia è data dal contesto archeologico, che fissa al I secolo a. C. sulla base dei materiali compresenti nella stessa struttura; dal punto di vista paleografico non vi sono ragioni specifiche di contrasto con questa datazione, anche se la forma delle lettere è di tipo arcaico, e farebbe pensare ad una datazione molto più antica. Ritengo immetodico e non proponibile dare ipotesi di cronologie assolute sulla sola base paleografica, ed accetto pertanto la datazione ricavata dal contesto; tuttavia il resoconto dello scavo (Salzani 1986-87 cit.) chiarisce che la struttura di I secolo si sovrappone direttamente su una di V secolo a. C.

Ci si chiede allora se – data la situazione – è possibile che l'osso con iscrizione provenga dallo strato di V secolo; se fosse così avremmo un dato di grande importanza per la ricostruzione della diffusione della scrittura in queste zone: una datazione al V secolo sarebbe infatti congruente con quanto si va accertando negli ultimi anni (cfr. Dal Ri 1987 pp. 163-164) sul precoce diffondersi dell'alfabeto in area prealpina e alpina.

ANNA MARINETTI

BIBLIOGRAFIA

- DAL RI L., *Influssi etrusco-italici nella regione retico-alpina*, in *Gli Etruschi a nord del Po II*, Mantova 1987, pp. 160-179.
- MANCINI A., *Iscrizioni retiche*, "Studi Etruschi", XLIII, 1975, pp. 249-306.
- PELLEGRINI G.B., in G. FOGOLARI-G.B. PELLEGRINI, *I rinvenimenti preistorici di Lothen*, "Cultura Atesina" V, 1951, pp. 1-15 spec. 11-15.
- PELLEGRINI G., "Notizie degli Scavi di Antichità" 1918, pp. 169-207.
- PID = R.S. CONWAY-J. WHATMOUGH-S.E. JOHNSON, *The Prae-Italic Dialects of Italy*, Londra 1933, 3 voll.; vol. II a cura di J. WHATMOUGH, n. ri 188-253, pp. 3-64 (iscrizioni retiche).
- PROSDOCIMI A. in A. PROSDOCIMI-M. PANDOLFINI, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze 1990.
- SALZANI L., *Letture di una sezione stratigrafica al Maton di Castelrotto*, "Annuario storico della Valpolicella" 1986-87, pp. 5-20.